



S. GIOVANNI DELLA CROCE

LE TAPPE VERSO LA VOCAZIONE



GIOVANNI INFERMIERE

L'intelligenza e la bontà di cui è adorno, attirano l'attenzione anche di un'altra persona nella città di Medina. Si tratta del cavaliere Don Alonso Alvarez di Toledo, che è l'amministrazione dell'ospedale della Concezione, detto dalla gente "Las bubas" dove, con le elemosine raccolte tra le buone persone, vengono «curati i poveri infetti da tumori e da altri mali contagiosi».¹

Il cavaliere Don Alonso contatta Giovanni e se lo porta con sé «come domestico nel benefico istituto».

Qui le occupazioni di Giovanni sono quelle di *infermiere* (ossia di addetto alle pulizie e agli umili servizi) di *raccoglitore di elemosine* in città per i poveri ricoverati, cosa che già faceva prima per il collegio. Un po' più tardi, *gli verrà concesso di dedicarsi anche allo studio* nei tempi liberi. Quest'ultima "attività" gli sarà concessa come premio per il modo con cui disbriga il lavoro che gli è assegnato.

¹ Cf P. Crisogono di Gesù, *Vita di S. Giovanni della Croce, Dottore mistico*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, IIª Edizione, Roma 1984, p. 34.



La Direzione della casa, quindi, gli dà la possibilità *di frequentare le lezioni di grammatica*,² cioè gli studi umanistico classici, presso i Gesuiti.

Così, a iniziare dal 1559, quando ha 17 anni, Giovanni diviene alunno del “Collegio” che i Gesuiti avevano aperto in Medina proprio lo stesso anno in cui egli venne ad abitarvi con la famiglia (1551).

Pur continuando ad attendere al lavoro in ospedale e alla questua per gli ammalati, entro i quattro anni previsti dai programmi, il figlio della vedova Caterina completa gli studi umanistici distinguendosi nelle *lettere*, con particolare menzione per la *lingua latina* (1563).

CARMELITANO

Giovanni guarda la vita con occhio penetrante. Vuol capirne il senso; vuole scoprire la ragione, il perché dell’esistenza. Vuol coglierne l’essenziale ossia ciò che ha valore: non vuol prendere abbagli.

Perciò il suo cervello lavora, e al termine degli studi umanistici, egli ha già fatto la sua scelta di vita: *sarà religioso carmelitano*.

È una scelta fatta tra il formarsi una famiglia, il farsi prete (era il desiderio non segreto del cavaliere Alonso fare di Giovanni il Cappellano dell’ospedale) ed è un discernimento anche tra i diversi istituti presenti in città: Benedettini, Premostratensi, Agostiniani, Trinitari, Domenicani, Francescani e i Gesuiti che sono certamente quelli che conosce meglio a motivo della scuola che ha frequentato negli ultimi quattro anni.

Inizia il periodo di Noviziato vestendo l’abito carmelitano nel convento di S. Anna il 24 febbraio 1563, giorno di S. Mattia nella sua città di Medina

Gli vengono consegnate le costituzioni che contengono la Regola mitigata da Eugenio IV (1432). Qualcuno gli passa, poi, anche la Regola non mitigata, quella data da Innocenzo IV (1247).

Giovanni studia le Costituzioni, studia le Regole e le confronta tra loro.

L’anno successivo fa la professione religiosa nelle mani del P. Provinciale di Castiglia Angelo di Salazar, e poco dopo chiede e ottiene di *rinunciare alla Regola mitigata*,³ data da

² Cf P. Crisogono di Gesù, *Vita di S. Giovanni della Croce, Dottore mistico*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, II^a Edizione, Roma 1984, p. 37.

³ *Testimonianza data ai processi di beatificazione da Alonso Villalba condiscipolo di Giovanni all’università di Salamanca.*



Eugenio IV (1432), per vivere secondo quella approvata, circa duecento anni prima, dal Papa Innocenzo IV. Questa stessa Regola costituiva la *“Forma di vita”* che S. Teresa d’Avila aveva accolto due anni prima, iniziando la Riforma delle Scalze.

Perché si riesca a capire meglio quest’ultimo gesto di Giovanni, dobbiamo dare un rapidissimo sguardo al passato.

LE RIFORME

L’Ordine carmelitano era sorto in Medio Oriente come *“forma di vita eremitica e di cura dei pellegrini”*. Le vicissitudini storiche (le difficoltà delle Crociate e le lotte tra Europei e Saraceni) hanno poi obbligato gli eremiti del Carmelo a trasmigrare in Europa.

Sbarcati, come *“gente sconosciuta”* a livello ecclesiale, nel continente europeo dove la società era poco sensibile all’eremitismo e piuttosto avversa agli Ordini Religiosi che non fossero di vecchia tradizione, i Carmelitani trovarono serie difficoltà ad essere accolti e a integrarsi nel nuovo ambiente.

Si rendeva, quindi, urgente un adattamento alla nuova situazione.

Perciò nel 1247 ad Aylesford nel Kent (Inghilterra), fu convocato il Capitolo Generale. I partecipanti al Capitolo, a nome dell’Ordine chiesero alla Santa Sede che la Regola data loro da S. Alberto Patriarca di Gerusalemme, venisse modificata in alcuni punti importanti e venisse così adattata (salvando *“La forma di vita”*) al *“clima”* europeo meno sensibile alla vita eremitico-contemplativa.

Papa Innocenzo IV, che già in precedenza, con diversi interventi, aveva raccomandato ai Vescovi d’Europa di sostenere i Carmelitani, accoglieva la richiesta del Capitolo Generale e, con la Bolla *“Quae honorem conditoris”* del 1° ottobre 1247, modificava la Regola.⁴ Quest’apertura all’occidentalizzazione ebbe subito, come effetto, uno sviluppo sorprendente dell’Ordine.

Ci fu tuttavia chi considerò la modifica della regola *come una spinta a uscire dall’eremitismo contemplativo e un invito a privilegiare l’attività apostolica*; lettura, questa, che fu considerata da altri religiosi contraria al senso della richiesta fatta dal Capitolo di Aylesford al Papa e la videro piuttosto *come un aprire la strada al rilassamento*.

⁴ Già con Onorio III e Gregorio IX ci deve essere stato qualche ritocco alla Regola di Alberto sebbene non ce ne sia data notizia. Lo si può dedurre dal linguaggio delle loro bolle indirizzate ai Carmelitani. Ad es., mentre **Alberto** indirizza il suo scritto a *“B. e agli altri eremiti... sotto la sua obbedienza”*. Papa **Onorio III** (1226) e **Gregorio IX** (1229) indirizzano la loro Bolla al *“Priore e ai Frati eremiti del Monte Carmelo”*. Appare già una gerarchia... mentre prima emergeva di più il gruppo.



All'interno dell'Ordine si venne a creare tensione tra le due correnti il cui momento culminante si ebbe con il generalato di Nicolò Gallico (1266 al 1271) il quale, non riuscendo a ricondurre il fenomeno entro quelle che egli considerava le giuste proporzioni, si dimise dall'ufficio.

A questi fermenti interni che perduravano, ad aggravare la situazione si aggiunsero anche elementi esterni di carattere sociale di vario genere. Ma quello che influì maggiormente nel deteriorare la situazione, fu lo scisma d'Occidente (1378 - 1415). I Papi antagonisti, per attirare i religiosi dalla loro parte, concedevano privilegi e dispense. Questi fatti accelerarono il sorgere in tutti gli Istituti Religiosi delle cosiddette *riforme od osservanze*.

Stando così la cose, si pensò che un nuovo intervento papale, teso a modificare la Regola data da Innocenzo IV nella direzione della mentalità europea orientata a togliere gli elementi più rigidi già da molti rifiutati nella pratica di vita, avrebbe fatto calare la tensione. Ci si rivolse perciò al Papa Eugenio IV. Questi, nel 1432 concesse la mitigazione che entrò in vigore nel 1435.

Se il provvedimento concorse a portare tranquillità in qualche coscienza, non risolse le difficoltà che si erano accumulate né fermò i movimenti di riforma già iniziati (1412-1413) e che negli anni successivi raggiunsero il numero di 13.

(Faccio notare, qui tra parentesi, il fenomeno singolare che tutte queste Riforme rimasero come fermenti all'interno dell'Ordine. Solo quella degli Scalzi, pure nata in seno all'ordine senza rotture, successivamente si separò. Tuttavia, ci sembra di poter dire con sicurezza che la separazione non fosse nella volontà di S. Teresa né di S. Giovanni della Croce. Essa avvenne, per prese di posizioni dei superiori degli Scalzi che, in questa sede, sarebbe troppo lungo e forse anche rischioso spiegare. È certo, tuttavia, che ciò avvenne solo a due anni dalla morte di S. Giovanni della Croce e a nove da quella di S. Teresa).

Tra queste riforme, quella diffusa su più larga scala porta il nome del Beato Giovanni Soreth, che fu Generale dell'Ordine dal 1451 al 1471. Egli, nel capitolo di Bruxelles (1462) aveva fatto approvare le costituzioni in cui, oltre a richiamarsi alla vita contemplativa del profeta Elia, chiedeva *in concreto* maggior *ritiro in cella, silenzio e solitudine e preghiera*, tutti fattori essenziali per vivere il carisma originario dell'Ordine carmelitano.

In tal modo, il Soreth (ovviamente senza saperlo) prepara il passo successivo compiuto dal Generale francese P. Nicolò Audet (1523-1562).

Questi, nel capitolo generale di Venezia (1524), fece approvare *delibere* di particolare rigidità, ordinando poi «*ai provinciali e ai priori di osservarle e farle osservare sotto pena di*



*essere considerati ribelli e di venire sospesi dalle loro cariche e resi inabili ad ogni ufficio, grado e dignità».*⁵

Di fronte a tale rigidità, la provincia religiosa di Castiglia, in cui entrerà Giovanni, si ribella rifiutando di accettare quegli atti che sancivano una austerità giudicata eccessiva.

Così, nella Provincia di Castiglia si viene a creare un clima di tensione, di agitazione che si andrà attenuando con il tempo, ma i cui strascichi sembrano ancora presenti nel 1567, come pare che insinui S. Teresa quando accenna alle perplessità del P. Generale Giambattista Rossi nel concedere la fondazione di Conventi di Scalzi. Ci confida infatti la Santa, che il Generale *«avrebbe voluto acconsentire che si fondassero dei conventi di Scalzi, ma siccome nell'Ordine aveva trovato opposizione, lasciò la cosa in sospeso per non turbare la provincia»* (F 2, 4.5).⁶

Detto questo, ci pare di capire che Giovanni, con la scelta personale di vivere la Regola di Innocenzo IV, abbia optato per una *Riforma* del modo di vivere allora la vita carmelitana e per l'abbandono della "Mitigazione". In lui, però, manca il dinamismo della personalità di Teresa, necessario per affrontare situazioni che si prevedono piene di contrasti. Il suo carattere riflessivo lo rende in qualche modo inadatto ad affrontare una riforma che vada oltre l'impegno delle singole persone. C'è in lui una forza interiore adattissima a far da *propulsore di sviluppo*, ma per mancanza di combattività, inadeguata a smuovere le resistenze: Giovanni si muove a suo agio solo nella libertà dell'amore.

SALAMANCA

Emessa la professione religiosa, Giovanni viene mandato all'università di Salamanca per gli studi filosofici e teologici che si protraggono per quattro anni (1564-1568). Conosciamo di lui il suo impegno nello studio, testimoniato anche dal fatto che i superiori, col consenso incondizionato dei compagni di università, lo nominano «maestro degli studenti», ufficio assegnato per tradizione allo studente più idoneo non solo per profitto scolastico ma anche per impegno nella vita religiosa. Suo compito era di ripetere ai compagni le lezioni dei professori dell'università e di presiedere, in convento, alle discussioni di approfondimento delle materie. Tuttavia, ciò che soprattutto distingue Giovanni è *il suo stile di vita* che suscita l'edificazione ammirata dei condiscipoli studenti, religiosi come lui.

⁵ Pier Paolo di Berardino, *San Giovanni della Croce, dottore del «Tutto e Nulla»*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, in cui si cita *Sal Giovanni della Croce* di P. Bruno di Gesù Maria.

⁶ Il Rossi morirà nella notte tra il 4 e il 5 Settembre 1578.